

L'INTERVENTO

«Malattie sessualmente trasmissibili: prima l'educazione»
Nella lotta all'Aids il Patriarcato di Mosca «sta» col Papa

La Chiesa ortodossa russa condivide la posizione del Papa, espressa durante il viaggio in Camerun, riguardo all'uso del preservativo nella lotta contro l'Aids che tante polemiche ha sollevato in questi giorni. Ieri il sito ufficiale della diocesi di Chersoneso - Chiesa ortodossa russa di Francia, patriarcato di Mosca - a Parigi, ha pubblicato un commento di padre Vsevolod Chaplin, vice presidente del dipartimento delle Relazioni esterne del patriarcato di Mosca, che conferma che anche per la Chiesa ortodossa «è sbagliato considerare il preservativo come strumento per sradicare la diffusione dell'Aids». Secondo Chaplin «non sono mezzi esterni di contraccezione che possono diminuire la propagazione dell'Aids, ma una educazione giusta e uno stile di vita regolare». «La diffusione dell'Aids - prosegue Chaplin - può essere fermata solo attraverso un'educazione etica alla popolazione interessata e non attraverso il ricorso ai preservativi». Lo stesso sito, infine, rilancia anche quanto al proposito è scritto nei Fondamenti della dottrina sociale della Chiesa ortodossa russa, osservando che «può sembrare troppo idealista e difficile alla nostra epoca, ma anche la Chiesa ortodossa ritiene che l'amore casto è il mezzo più sicuro per mettere l'uomo al sicuro da ogni malattia sessualmente trasmissibile».

i temi

Nel suo quarto giorno africano, dal Papa un forte appello alla difesa della vita, delle donne vittime di «opprimenti discriminazioni» e della centralità della famiglia



«Non spacciate l'aborto per cura della salute materna»

PIETRO E IL MONDO



SEMPRE DALLA PARTE DEI PIÙ BISOGNOSI

La Chiesa la troverete sempre accanto ai più poveri di questo Continente. Continuerà a fare tutto ciò che le è possibile per sostenere le famiglie - comprese quelle colpite dai tragici effetti dell'Aids - e per promuovere l'uguale dignità di donne e uomini sulla base di un'armoniosa complementarità

BENEDETTO XVI ALLE AUTORITÀ POLITICHE

DAL NOSTRO INVIATO A LUANDA (ANGOLA)

Anche in Africa la vita nascente e la famiglia sono sotto attacco. E si vuol addirittura far passare l'aborto come una «cura della salute materna». Perciò ieri il Papa, che già giovedì a Yaoundé, la capitale del Camerun, aveva invitato a difendere la vita dal suo concepimento al termine naturale e a far quadrato intorno al nucleo fondamentale della società, è tornato sui due argomenti in diversi momenti della sua prima giornata di visita a Luanda.

Le parole più forti le ha pronunciate nel palazzo presidenziale, parlando al Corpo diplomatico accreditato a Luanda, e facendo direttamente riferimento a un accordo internazionale chiamato «Protocollo di Maputo».

Il Papa si è detto sconcertato per le tesi secondo cui sopprimere «la vita sarebbe una questione di salute riproduttiva»

«Quanto è amara - ha detto - l'ironia di coloro che promuovono l'aborto tra le cure della salute materna. Quanto sconcertante la tesi di coloro secondo i quali la soppressione della vita sarebbe una questione di salute riproduttiva». Non è un caso che Benedetto XVI abbia scelto il momento più «internazionale» del suo primo viaggio in Africa per una simile denuncia. Il «Protocollo di Maputo» è, infatti, un trattato sui diritti delle donne in Africa adottato dall'Unione africana nel 2003 ed entrato in vigore due anni dopo. Ad oggi è stato firmato da 42 Paesi africani e ratificato da venti. Nei suoi 32 articoli (che impegnano i Paesi ratificanti ad adeguare la propria legislazione interna)

vengono sanciti molti buoni principi - tra cui i diritti per le donne alla dignità, all'integrità psichica, all'eredità alla morte del marito, all'istruzione, al matrimonio consensuale e la condanna delle mutilazioni genitali femminili. Ma vi sono anche punti inaccettabili. L'articolo 14, espressamente citato dal Papa, contempla, infatti, «il diritto alla salute delle donne, compresa la salute sessuale e riproduttiva». E per proteggere quest'ultima, autorizza l'aborto terapeutico non solo «nei casi di violenza sessuale, stupro, incesto», ma anche «quando portare avanti la gravidanza danneggerebbe la salute mentale e fisica della donna o la vita della donna o del feto». Come si vede una casistica molto ampia, che il riferimento alla salute mentale (concetto molto

labile) rende praticamente illimitata. Così parlando agli ambasciatori, il Papa ha ribadito la ferma opposizione della Chiesa a far passare come una cura la pratica odiosa della soppressione di una nuova vita. Una posizione questa più volte ribadita dalla Santa Sede fin dai tempi delle Conferenze Onu del Cairo e di Pechino, soprattutto di fronte all'ambiguità di una nozione come quella di «salute riproduttiva», che di fatto diventa un cavallo di Troia per introdurre nelle legislazioni dei Paesi poveri l'aborto come forma di contraccezione. Alla base ci sono le teorie di quanti vorrebbero condizionare gli aiuti allo sviluppo all'adozione di politiche demografiche di questo tipo. E il Papa, che già nel «Messaggio per la Giornata mondiale per la

pace del 2009», aveva messo in guardia dal mito secondo cui lo sviluppo sarebbe legato alla denatalità, qui a Luanda è tornato a sottolineare l'importanza della famiglia, su cui si abbattono, ha ricordato, «numerose pressioni». «Povertà, disoccupazione, malattia, esilio». Ma anche «discriminazione sulle donne e ragazze, senza parlare della innominabile pratica della violenza e dello sfruttamento sessuale che causa loro tante umiliazioni e traumi». Perciò, nel successivo incontro con i vescovi di Angola e Sao Tomé, ha raccomandato una particolare attenzione alla famiglia, perché, ha spiegato, «alla fragilità ed instabilità interna di tante unioni coniugali, si viene ad aggiungere la tendenza diffusa

nella società e nella cultura di contestare il carattere unico e la missione propria della famiglia fondata sul matrimonio». Dunque occorre che i vescovi «alzino la voce in difesa della sacralità della vita e del valore dell'istituto matrimoniale», chiedendo adeguate «misure economiche e legislative a favore della generazione e dell'educazione dei figli». Soprattutto, ha concluso, «contro il relativismo diffuso che erige a misura ultima l'io personale e i suoi capricci» bisogna proporre «il Figlio di Dio, che è anche vero uomo». Il cristiano, infatti, «non è colui che segue le onde della moda e l'ultima novità», ma chi «vive radicato nell'amicizia di Cristo». E può distinguere, dunque, tra «errore e verità».

Mimmo Muolo

il saluto al Camerun

Il Pontefice: portate riconciliazione, guarigione e pace alle vostre società

DAL NOSTRO INVIATO A YAOUNDÉ (CAMERUN) MIMMO MUOLO

Il volo che da Yaoundé ha portato ieri Benedetto XVI fino a Luanda aveva un «passaggero» in più. E lo avrà anche quello che dalla capitale del-

Nel momento del congedo il grazie per il calore ricevuto «Nelle liturgie un culto gioioso ed esuberante»

giorni di visita a Yaoundé. Lo stesso Papa ha tracciato, nel discorso di congedo all'aeroporto, di fronte all'onnipresente presidente Paul Biya, un primo bilancio. «Il calore del sole africano - ha sottolineato innanzitutto - ha trovato il suo riflesso nel calore dell'ospitalità che mi è stata offerta». Le liturgie sono state «un esempio suggestivo di un culto gioioso ed esuberante». Il Pontefice si è poi detto «dieta» che anche i membri di altre Chiese abbiano potuto essere presenti.

Da una famiglia pigmea in dono a Ratzinger una piccola tartaruga simbolo di saggezza

l'Angola riparterà a Roma il Papa, lunedì prossimo. È una simpatica tartaruga di una ventina di centimetri, che è stata donata al Pontefice da un gruppo di Pigmei Baka, uno dei gruppi etnici più antichi dell'Africa, poco prima della sua partenza.

Il gioioso fuori programma si è svolto di buon mattino nel giardino della Nunziatura della capitale camerunese, dove i pigmei (una famiglia di circa 15 persone di tre generazioni) avevano costruito una capanna di foglie, usando le loro tecniche tradizionali. Gli indigeni hanno anche eseguito canti e balli ritmati dal tamburo, in onore del Papa, che ha gradito moltissimo l'omaggio e ha deciso di portare con sé la tartaruga, ricevuta insieme con una stuoia e un canestro. Per i pigmei, la tartaruga (che poi il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, ha mostrato ai giornalisti in aereo) è un simbolo di saggezza e proprio per questo è stata donata al Pontefice. Ma ovviamente non sarà questo, per Benedetto XVI, l'unico ricordo dei tre

il discorso a Yaoundé

Pubblichiamo un ampio estratto del discorso pronunciato ieri mattina da Benedetto XVI durante la cerimonia di congedo all'aeroporto internazionale «Nsimalen» di Yaoundé.

Signor presidente, onorevoli rappresentanti delle autorità civili, signori cardinali, cari confratelli nell'episcopato, cari fratelli e sorelle! (...) Desidero ringraziare tutti voi per la generosa accoglienza che mi avete riservato in questi giorni. Il calore del sole africano ha trovato il suo riflesso nel calore dell'ospitalità che mi è stata offerta. Sono anche lieto che membri di altre comunità ecclesiali abbiano potuto essere presenti ad alcune delle nostre assemblee e rinnovo i miei saluti rispettosi a loro ed ai loro responsabili. (...) Ma soprattutto voglio ringraziare tutti coloro che hanno pregato intensamente affinché questa visita pastorale potesse portare frutto per la vita della Chiesa in Africa. E vi chiedo di continuare a pregare perché la seconda Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei vescovi dia prova

«Non dimenticherò la vostra ospitalità Pregate perché il Sinodo sia tempo di grazia»

di essere un tempo di grazia per la Chiesa in tutto il Continente, un tempo di rinnovamento e di nuovo impegno nella missione di portare il messaggio salvifico del Vangelo a un mondo lacerato. Molte delle scene di cui sono stato testimone mi rimarranno profondamente impresse nella memoria. Nel «Cardinal Léger Center» era molto commovente osservare la cura riservata ai malati e ai disabili, alcuni tra i membri più vulnerabili della nostra società. Questa compassione simile a quella di Cristo è un segno sicuro di speranza per il futuro della Chiesa e per il futuro dell'Africa. Il mio incontro con membri della comunità musulmana qui in Camerun è stato un altro momento culminante che porterò con me. Mentre continuavo nel nostro cammino verso una più grande comprensione reciproca, prego affinché cresciamo anche nel vicendevole rispetto e stima e fortifichiamo la nostra decisione di collaborare per proclamare la dignità donata da Dio alla persona umana, un messaggio che un mondo in cre-

sciente secolarizzazione ha bisogno di sentire. La ragione principale per venire in Camerun era naturalmente quella di visitare la comunità cattolica. È stata una grande gioia per me passare alcuni momenti fraterni con i vescovi e celebrare la liturgia della Chiesa insieme con tanti fedeli. Sono venuto qui precisamente per condividere con voi il momento storico della promulgazione dell'Instrumentum laboris per la seconda Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei vescovi. Questo è veramente un momento di grande speranza per l'Africa e per il mondo intero. Popolo del Camerun, vi incito a cogliere l'importanza del momento che il Signore vi ha dato! Rispondete alla sua chiamata che vi impegna a portare riconciliazione, guarigione e pace alle vostre comunità e alla vostra società! Operate per eliminare l'ingiustizia, la povertà e la fame ovunque le troviate! Dio benedica questo bellissimo Paese, l'Africa in miniatura, un Paese di promesse, un Paese di gloria. Dio benedica tutti voi!

Benedetto XVI